



L'ISOLA di PATMOS

IL VANGELO DELLE TENTAZIONI : IL DEMONIO CERCA DI COLPIRE IL VERBO DI DIO NELLA SUA UMANITÀ

Se il Demonio riesce a prenderci nella superbia, facendo leva sui punti deboli dell'ambizione e della vanità, può fare di noi ciò che vuole e ottenere quel che brama sin dalla notte dei tempi: che ci prostriamo dinanzi a lui e che adorandolo lo chiamiamo *Signore*. E per meglio chiamarlo *Signore*, a quel punto andremo direttamente in casa di Satana, come di recente ha fatto il Presidente della Pontificia Accademia per la vita, l'Arcivescovo Vincenzo Paglia, per beatificare direttamente nella sede del Partito Radicale la «spiritualità» e «la preziosa eredità» di chi, come il defunto Marco Pannella, il supremo dono della vita lo ha attaccato e profanato, indicando come «diritto civile» e come «conquista sociale» il mostruoso crimine dell'aborto [sul tema si rimanda all'articolo di Giovanni Cavalcoli: «Marco Pannella, "santo subito!"», vedere [QUI](#)]

Ariel S. Levi di Gualdo



In questa breve pagina del Vangelo siamo di fronte a un paradosso: è veramente accaduto che il Demonio abbia tentato Dio Incarnato, il *Verbum caro factum est*? [Cf. Vangelo di San Matteo: 4, 1-11 – testo leggibile [QUI](#)]. Forse il Demonio ha tentato di colpire Dio nella sua umanità, fingendosi ignaro di quanto Gesù fosse divino nella sua umanità e umano nella sua divinità. Gli accecati dalla superbia e dal delirio di onnipotenza tendono a sopravvalutare al massimo se stessi ed a sottovalutare gli altri,

per questo sono destinati alla sconfitta. Può essere che non cadano nell'immediato, ma cadranno inevitabilmente al primo cambio di stagione, con l'appassire dei fiori di campo.

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 5 marzo 2017. Autore Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

Nel *Vangelo delle tentazioni*, verrebbe da pensare proprio questo: che il Demonio sopravvaluti se stesso e sottovaluti Dio.

Nei primi secoli della Chiesa, con la ragione siamo riusciti a cogliere e definire il mistero rivelato della Persona di Cristo: due nature in una persona, quella umana e quella divina [in greco: ὑπόστασις, *hypostasis*].

Grazie alle menti e alla *sapientia cordis* dei grandi Padri della Chiesa, nei primi otto secoli di storia del Cristianesimo si giunse a definire il mistero della Persona di Cristo, che anzitutto richiedeva la creazione di appropriate terminologie, assunte attraverso lemmi attinti dalla filosofia e dal lessico greco, modulate e applicate alla nostra prima grande speculazione teologica: riuscire prima a percepire e poi a definire cosa anzitutto s'intendeva, con le parole «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio ... »¹.

Introdotti per mezzo dell'intelletto alla metafisica del mistero del Cristo vero Dio e vero Uomo, la ragione deve cedere il passo alla fede², perché il problema non è più né lessicale né filosofico. Quando si apre il portale della fede che va oltre l'umana logica, la ragione deve cedere il passo ad altre categorie, per esempio al dono della percezione deposto in ogni uomo dai doni di grazia dello Spirito Santo. Con la ragione umana dobbiamo leggere le righe di questo Vangelo, con la fede, frutto della nostra libertà benedetta dalla grazia di Dio, dobbiamo penetrarle, perché parola dietro parola siamo prima introdotti e poi portati ad avvertire quanto reale e perfetta fosse la natura umana di Gesù.

Parte di questo ineffabile mistero è racchiuso anche in un'altra realtà: quanto in Gesù — vero Dio e vero Uomo — la perfezione divina potesse coesistere con la nobile "fragilità" umana; perché è del tutto evidente che il Demonio non tenta il *Cristo-Dio della fede*, ma il *Gesù-Uomo della storia*, cercando di colpire le fragilità della sua umanità perfetta. Il Demonio tenta di corrompere la perfezione divina di questa umanità come in passato corrup-

¹ Cf. Vangelo di San Giovanni: 1,1.

² Cf. S.S. Giovanni Paolo II, Enciclica *Fides et Ratio*.

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 5 marzo 2017. Autore Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

pe la nostra umanità originariamente creata come perfetta da Dio³. Dunque il Demonio punta a quelle nobili “fragilità” umane che lo stesso Gesù mostrerà a una a una nel corso della sua intera esistenza, durante la quale piange⁴ e si commuove profondamente⁵, è emotivamente turbato⁶, soffre e avverte paura per la morte: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice. Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà»⁷. Gesù sceglie di non rispondere all'autorità quando è interrogato⁸ e, mentre è accusato da chi tentava di «metterlo alla prova per avere di che accusarlo»⁹, anziché replicare, si mette a scrivere con un dito per terra¹⁰, in modo a dir poco provocatorio. Cosa stesse scrivendo non è dato sapere, alcuni mistici hanno ipotizzato che scrivesse le *Beatitudini*, altri, oltre che mistici forse più realisti, hanno ipotizzato che scrivesse i peccati degli accusatori.

L'Uomo Gesù si ribella ripetutamente all'ingiustizia perpetrata in nome di Dio dai potentati religiosi del tempo e lo fa anche con parole dure, a tratti volutamente offensive, per esempio chiamando «razza di vipere» degli zelanti religiosi osservanti¹¹, devoti più alla tradizione che al Verbo di Dio; e li apostrofa ripetutamente «ipocriti¹²». Non pago di questo, posto che nella lingua di Gesù chiamare “razza” o “stirpe” di vipere era offensivo non solo per l'interessato ma anche per il suo intero albero genealogico, reputa opportuno rincarare la dose chiamandoli anche «serpenti¹³», ben sapendo che nella cultura ebraica dell'epoca — e non solo in quella ebraica — il serpente era il simbolo del male. Si infiamma di passione e in tono grave afferma e accusa che sulla cattedra di Mosè sono seduti ipocriti che non fanno quel che predicano¹⁴. E detto questo soprassediamo, evitando per umano pudore di

³ Cf. Libro della Genesi: 2,7-9; 3,1-7.

⁴ Cf. Vangelo di San Giovanni:11, 35.

⁵ Cf. Vangelo di San Giovanni:11,33.

⁶ Cf. Vangelo di San Giovanni:11,33.

⁷ Cf. Vangelo di San Luca: 22, 41-42.

⁸ Cf. Vangelo di San Matteo: 27, 12.

⁹ Cf. Vangelo di San Giovanni: 8, 6

¹⁰ Cf. Vangelo di San Giovanni: 8, 1-11.

¹¹ Cf. Vangelo di San Matteo: 12, 34.

¹² Cf. Vangelo di San Matteo: 23, 13-29.

¹³ Cf. Vangelo di San Matteo: 23. 33.

¹⁴ Cf. Vangelo di San Matteo: 23, 1-3.

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 5 marzo 2017. Autore Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



chiedere a noi stessi verso quante e verso quali cattedre si sarebbe scagliato oggi Gesù ...

... equipara molti zelanti ecclesiastici dell'epoca ai «Sepolcri imbiancati», premurandosi di precisare quanto queste tombe siano belle fuori ma piene di putrido marciume dentro¹⁵. Non esita ad arrabbiarsi e a menare le mani, o per l'esattezza le funi¹⁶. Gesù è pervaso di dolore e forse di intima delusione quando si volge a un suo apostolo con un drammatico quesito: «Giuda, con un bacio tradisci il figlio dell'uomo?»¹⁷. Riguardo a quest'ultima frase due sarebbero le cose alle quali dovremmo prestare attenzione, anzitutto la domanda posta in forma interrogativa che troviamo anche nella versione greca originale, tanto per dire quanto non sia una formulazione né una traduzione casuale: Gesù rivolge una domanda al traditore rimanendo in attesa di una risposta, che però non giungerà mai, perché di prassi, i traditori, non rispondono, sono per loro diabolica natura codardi; perché la forza procede da Dio, la debolezza dal Demonio. Ecco perché l'uomo di Dio è intelligente, mentre l'uomo del Demonio è solo furbo. E mentre oggi seguiamo a commentare l'episodio e la figura di Giuda, non sempre ci poniamo il vero quesito drammatico: quanto ha sofferto l'uomo Gesù dinanzi al tradimento di Giuda? O forse, più ancora che per il tradimento, per la mancata risposta da parte sua?

In queste gesta, azioni e parole è racchiusa e manifesta l'umanità di Gesù, che prosegue all'occorrenza a chiamare tutti noi, suoi moderni sacerdoti, dottori della legge e zelanti religiosi ripiegati nell'idolatria delle forme e delle tradizioni umane, coi titoli di nostra legittima spettanza: «Razza di vipere ... ipocriti ... serpenti ... sepolcri imbiancati». Parole attuali ieri, ma forse ancora di più oggi. Per questo, quando la Liturgia della Parola ci obbliga a predicare alcuni di questi brani evangelici, lo facciamo sempre parlando al passato, come se la «razza di vipere», gli «ipocriti», i «serpenti» e i «sepolcri imbiancati» non fossimo noi, ma solo i membri di alcune correnti religiose del Giudaismo dell'epoca gesuana, ormai morte e sepolte nella storia.

¹⁵ Cf. Vangelo di San Matteo: 23, 27.

¹⁶ Cf. Vangeli: San Matteo: 21, 12-13. San Marco: 11, 11-15. San Luca: 19, 45-46.

¹⁷ Cf. Vangelo di San Luca: 22, 48.



L'ISOLA di PATMOS

Queste parole accese di passione, talvolta anche pedagogicamente aggressive, riassumono il mistero storico della concreta umanità e del virile $\pi\alpha\theta\omicron\varsigma$ gesuano, che se non raccolto e penetrato renderà impossibile giungere alla perfetta comunione col Cristo della fede: il Dio incarnato, morto e risorto.

L'uomo Gesù non può essere mutato in un ibrido santino de-virilizzato coi piedi sollevati da terra e gli occhi stravolti al cielo, perché ciò non solo reca offesa, ciò è proprio una bestemmia contro la sua perfetta umanità e la sua divinità.

Per leggere questo brano sulle tentazioni bisogna quindi partire dal dato di fede che il tutto è realmente accaduto, che non si tratta di una parabola o di una allegoria; quindi concentrarsi sulla concreta umanità storica, fisica e palpabile del Verbo Divino: l'uomo Gesù.

La prima tentazione che il Demonio rivolge è l'invito a mutare le pietre in pane, alla quale Gesù risponde con una frase tratta dal libro del Deuteronomio: «Non di solo pane vivrà l'uomo» la cui prosecuzione è «... ma da ogni parola che esce dalla bocca di Dio».¹⁸ Siamo dinanzi alla tentazione dell'immediato, del *tutto e subito* in modo concreto e superficiale, mentre invece la nostra concretezza è ciò che esce dalla bocca di Dio, perché quello solo è un pane di vita che porta frutto e nutrimento eterno.

La seconda tentazione è forse la più terribile: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni». È la tentazione che racchiude in sé l'ambizione e il desiderio di dominio sugli altri. È la brama del comando, del governo inteso non come servizio ai fratelli e alle membra del Popolo di Dio, ma come potere per il potere che conduce al perfetto capovolgimento diabolico: servirsi della Chiesa per scopi malvagi nella brama di essere qualcuno, o di «diventare un personaggio importante attraverso il sacerdozio»¹⁹, me-

¹⁸ Libro del Deuteronomio: 8,3.

¹⁹ «[...] "Salire" – si può qui vedere anche l'immagine del carrierismo, del tentativo di arrivare "in alto", di procurarsi una posizione mediante la Chiesa: servirsi, non servire. È l'immagine dell'uomo che, attraverso il sacerdozio, vuole farsi importante, diventare un personaggio; l'immagine di colui che ha di mira la propria esaltazione e non l'umile servizio di Gesù Cristo». Dall'Omelia del Sommo

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 5 marzo 2017. Autore Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

glio attraverso l'episcopato, meglio ancora attraverso il cardinalato; anziché servire la Chiesa con amore e vedendo sempre in essa il Corpo palpitante di Cristo, la nostra sposa mistica verso la quale noi corriamo incontro con la passione degli sposi innamorati nel giorno delle nozze, come raffigura l'Evangelista Giovanni attraverso la poetica delle sue pagine.

Se il Demonio riesce a prenderci nella superbia, facendo quindi leva sui punti deboli dell'ambizione e della vanità, può fare di noi ciò che vuole e ottenere quel che brama sin dalla notte dei tempi: che ci prostriamo dinanzi a lui e che adorandolo lo chiamiamo *Signore*. E per meglio chiamarlo *Signore*, a quel punto andremo direttamente in casa di Satana, come di recente ha fatto il Presidente della Pontificia Accademia per la vita, per «beatificare» direttamente nella sede del Partito Radicale la «spiritualità» e «la preziosa eredità» di chi, come il defunto Marco Pannella, il supremo dono della vita lo ha attaccato e profanato, indicando come «diritto civile» e come «conquista sociale» il mostruoso crimine dell'aborto, per seguire con l'eutanasia, le peggiori sperimentazioni genetiche, l'omosessualismo e la cultura del *gender*. Perché questo è ciò che da sempre fa quel grande invertitore che è il Demonio: far credere all'uomo che il male è bene e che il bene è male [sul tema si rimanda all'articolo di Giovanni Cavalcoli: «Marco Pannella, "santo subito!"», vedere [QUI](#)].

Per rivolgere all'uomo Gesù l'ultima disperata tentazione Satana si fa teologo, forse anche ecumenista, forse anche progressista politicamente corretto, semmai parlando in tedesco e in olandese anziché in aramaico. Satana principia a parlare con padronanza biblica come se fosse appena uscito dottorato in sacra teologia dalle nostre odierne università pontificie: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano"». ²⁰ Il Demonio, come diceva San Girolamo: ²¹

Pontefice Benedetto XVI per l'ordinazione di 15 diaconi [Basilica Vaticana IV Domenica di Pasqua, 7 maggio 2006].

²⁰ Salmo 91.

²¹ Sofronio Eusebio Girolamo, conosciuto in Occidente come San Girolamo [Stridone di Dalmazia 347 – Bethlehem 420]. Santo Padre e Dottore della Chiesa. Fu il primo a tradurre la Bibbia dall'ebraico e dal greco al latino

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 5 marzo 2017. Autore Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

«Scimmietta Dio e vuole creare un'altra realtà»²², perché egli è il maestro del capovolgimento; anche del capovolgimento della Parola di Dio usata in modo deviante per compiere azioni malvagie. L'uomo Gesù — che grazie a Dio non aveva mai studiato all'odierno Pontificio Istituto Biblico — e che per indole era politicamente scorretto, la Torah la conosceva meglio del Demonio, quindi replica senza esitare con un'altra citazione biblica: «Non metterai alla prova il Signore Dio tuo»²³. E da questa frase emerge in modo chiaro un monito: l'uomo Gesù ricorda al Demonio che egli è sì vero uomo, ma anche vero Dio.

Infine «Il diavolo si allontanò da lui ...» leggiamo sul finire di questa pagina del Vangelo, che si conclude con la frase: «... per ritornare al tempo fissato», ossia per tornare da noi e tra di noi.

Satana esiste oggi più di ieri. Non è un'immagine simbolica, non è — come lo definirono alcuni teologi degli anni Settanta, le cui teorie sono purtroppo tutt'oggi usate per formare i nostri futuri preti — «una raffigurazione mitica e allegorica delle antiche paure ancestrali dell'uomo». Satana esiste, è reale e vuole rubarci più che mai la nostra immagine e somiglianza con Dio; vuole rubarci il nostro stupore e il nostro amore di fronte a Dio incarnato morto e risorto, che nella sua unica persona racchiude la perfetta natura umana e la perfetta natura divina, insegnandoci a essere veri uomini per essere veri figli di Dio nel modo in cui Dio ci ha pensati, creati e amati prima ancora dell'inizio dei tempi.

Dall'Isola di Patmos, 5 marzo 2017

1^a Domenica di Quaresima

²² L'esatta locuzione poi ripresa anche da Sant'Agostino è: *Diabolus est simia Dei*, il Demonio è la scimmia di Dio.

²³ Libro del Deuteronomio: 6,16.

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 5 marzo 2017. Autore Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

NOTA

Nell'omelia pronunciata questa domenica e qui riportata, non ho fatto il nome e meno che mai espresso riferimento a S.E. Mons. Vincenzo Paglia ed a Marco Pannella, perché pur nella evidente ragione derivante dallo scandaloso fatto oggettivo di quella improvvida visita *beatificatoria* nella sede del Partito Radicale fatta dal Presidente della Pontificia Accademia per la Vita [cf. [QUI](#)], resta il fatto che non si usa il pulpito della Casa di Dio per attaccare un Vescovo durante un atto liturgico, anche si trattasse di un Vescovo stolto e indegno come ha mostrato di essere il Presule in questione. Infatti, scandalizzare il Popolo di Dio in un contesto di preghiera e di annuncio del Santo Vangelo, sarebbe stata cosa più inopportuna rispetto a quanto di stolto e di indegno ha compiuto S.E. Mons. Vincenzo Paglia. Pertanto, la frase espressa durante l'omelia è stata la seguente :

« [...] E per meglio chiamarlo *Signore*, a quel punto andremo direttamente in casa di Satana, per solidarizzare con i suoi accoliti e all'occorrenza persino per beatificarli, come se fossero stati uomini di vera e autentica spiritualità».

I fedeli "svegli" hanno capito lo stesso, senza che io dessi scandalo con l'attacco diretto a un Vescovo durante una sacra liturgia. Perché se la sacralità e la dignità del sacerdozio non è chiara a S.E. Mons. Vincenzo Paglia che va a rendere omaggio all'Anticristo nella casa di un suo venefico accolito, a me, invece, è molto chiara da sempre, sino a indurmi ad agire di conseguenza.

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 5 marzo 2017. Autore Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.